

Marino Bartoletti

Maria Vittoria Backhaus

COME TOGETHER

Il giorno che cambiò
la musica in Italia

I BEATLES A MILANO
24 GIUGNO 1965

Rizzoli

Marino Bartoletti

Maria Vittoria Backhaus

COME TOGETHER

**Il giorno che cambiò
la musica in Italia**

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19498-3

Prima edizione: giugno 2025

Per le foto © Maria Vittoria Backhaus

Progetto grafico e impaginazione: tundrastudio.it

COME TOGETHER

INTRODUZIONE

Fare la fotografa a Milano negli anni Sessanta è stata un'esperienza formativa. Avevo due caratteristiche che insieme erano un bell'ostacolo: ero giovane e donna. Capitava di rado che un giornale o una rivista assegnassero un reportage a una donna, figuriamoci a una ventenne. Per ridere, quando raccontavo ai miei amici delle mie difficoltà a inserirmi nell'ambiente, dicevo che il problema erano le stanze d'albergo: solitamente, nelle trasferte, il fotografo e il giornalista dividevano la stessa camera, ma se la fotografa era donna allora il giornale doveva accollarsi il costo di due stanze. Chi glielo faceva fare. Naturalmente sotto c'era molto di più. Il problema principale era che quasi non esistevano donne fotografe. Era una combinazione inconcepibile. Una donna, all'epoca, dava fastidio anche se si metteva i pantaloni, una comodità che per me era irrinunciabile. Ricordo ancora le reprimende che mi faceva il mio grande amico Guido Vergani, uno dei pochi uomini del giornalismo che mi abbia teso una mano in quegli anni. «Non puoi mica venire vestita così!» mi diceva sconsolato quando mi presentavo alla partenza di uno dei nostri viaggi di lavoro con i miei amati pantaloni. «Su, vai a metterti una gonna!»

Alla fotografia sono arrivata dopo qualche divagazione. Venivo da una famiglia borghese d'impostazione piuttosto rigida. Ricordo che da piccola mi portavano alla Scala e che da me si aspettavano che diventassi una moglie borghese o che facessi qualche altro mestiere adatto alle donne. Io invece studiavo scenografia all'Accademia di Brera e amavo l'Opera, sì, ma frequentavo anche gli artisti che popolavano il bar Jamaica. Così, per scappare da quel

clima repressivo che si viveva in casa, a vent'anni mi sposai con un giornalista parecchio più grande di me e me ne andai. L'interesse per la fotografia scattò durante un viaggio in Sicilia che feci insieme a mio marito. Finimmo, non ricordo più come, a Palma di Montechiaro, un paese poverissimo che sembrava non aver mai superato l'Ottocento: c'erano ancora le fogne a cielo aperto e i carretti dei contadini che solcavano le vie uno dietro l'altro. Ero così incuriosita che mi feci prestare una macchina da un fotografo che lavorava con mio marito e confezionai il mio primo reportage.

Capii allora che, oltre a occuparmi di scenografia e teatro, mi sarebbe piaciuto raccontare il mondo attraverso le fotografie. E dunque, un paio di anni dopo, quando divorziai e mi ritrovai a vivere da sola, quello divenne il mio mestiere. Pur di lavorare mi offrivano di fare l'assistente negli studi fotografici, ma nessuno mi prendeva sul serio. «L'assistente è un lavoro da uomini» mi dicevano, «si spostano oggetti pesanti, si sollevano mobili. Dove vuoi andare tu?» Così mi adattai a fare la freelance. Realizzavo, cioè, i miei servizi, a mie spese, e poi li proponevo a giornali e riviste.

Capii allora che, oltre a occuparmi di scenografia e teatro, mi sarebbe piaciuto raccontare il mondo attraverso le fotografie. E dunque, un paio di anni dopo, quando divorziai e mi ritrovai a vivere da sola, quello divenne il mio mestiere.

